

Siticibo vuole raddoppiare

MILANO Tra chi ha troppo e chi non ha nulla da mangiare, Siticibo ha trovato un anello di congiunzione. L'onlus, nata dalla collaborazione tra Cecilia Canepa ed la Fondazione Banco Alimentare, ogni giorno raccoglie il cibo fresco e cucinato che non è stato consumato nella ristorazione organizzata (hotel, mense scolastiche ed aziendali) e lo fa pervenire - in assoluta sicurezza igienica - ai centri del volontariato che sfamano i più bisognosi. In un anno di attività, resa possibile dall'approvazione della cosiddetta legge del Buon Samaritano, Siticibo ha raccolto e distribuito ben 15mila porzioni di piatti pronti, 17 tonnellate di frutta, 18 tonnellate di pane. L'attuale rete comprende 7 grandi mense, 44 refettori scolastici e un grande albergo, il Principe di Savoia, dai quali il cibo arriva a 5 mense dei poveri e a 10 centri di assistenza. Ma l'iniziativa non si vuol fermare qui: a Milano sono circa 160mila gli indigenti e la richiesta di aiuti alimentari continua ad aumentare. Così Siticibo si propone per il 2005 di raddoppiare i numeri del suo intervento, nonché di favorire la nascita di progetti gemelli in altre città italiane, a cominciare da Como e Modena.

L.v.

A metà febbraio a Milano si terrà l'assemblea nazionale dei delegati per fronteggiare la crisi, con Epifani, Pezzotta e Angeletti

Industria: il 15 mobilitazione di Cgil, Cisl, Uil

Manifestazione di Cgil, Cisl e Uil

Felicia Masocco

ROMA Un «manifesto» che raccoglie le proposte dei sindacati comprese quelle sugli ammortizzatori sociali, e un'agenda di mobilitazione per tutti i lavoratori dell'industria. Mentre il governo fa seguire rinvio a rinvio e pensa bene di resuscitare le modifiche all'articolo 18, riprende da Milano il 15 febbraio l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil contro la crisi industriale con la precisa richiesta dell'adozione da parte dell'esecutivo di una politica che affronti le troppe emergenze di oggi e che guardi oltre con qualcosa che, possibilmente, somigli ad una strategia. A Milano si riuniranno quattromila delegati e interverranno Epifani, Pezzotta e Angeletti, ma saranno i segretari generali di tutte le categorie dell'industria a definire, l'8 febbraio a Roma, la piattaforma che verrà discussa dall'assemblea e le forme di mobilitazione e di lotta. La situazione è talmente pesante che i

lavoratori tessili hanno già fissato il loro sciopero, i metalmeccanici hanno lasciato intravedere il proprio e promettono battaglia anche i chimici: del resto basti guardare che cosa accade alle acciaierie di Terni o alla Fiat, all'Embraco e alla Barilla, o ai polimerici della Sicilia, della Sardegna, di Marghera. Basti pensare allo stillicidio di chiudere e di delocalizzazioni che sta smembrando l'industria tessile. L'occupazione paga un prezzo altissimo, la produzione ha cadute allarmanti. E solo ieri il governo ha finalmente tenuto il vertice sulla competitività aggiornando quello che il 13 gennaio si tenne nella Sala Verde di Palazzo Chigi e che non ebbe alcun esito se si esclude l'ennesima crepa all'interno della Casa delle Libertà. Del famigerato decreto annunciato in pompa magna tra Natale e Capodanno non c'è traccia, e pensare che doveva vedere la luce entro gennaio. A quanto pare serve (ancora) una serie di «contri bilaterali» con Siniscalco, poi si vedrà. Intanto le fabbriche galleggiano, ristrutturata-

o o chiudono e i sindacati e le imprese aspettano da quasi un mese di essere riconvocati com'era stato promesso.

L'appuntamento milanese segue quello romano sul Mezzogiorno e come questo fa parte del pacchetto di iniziative che Cgil, Cisl e Uil decisero in occasione dello sciopero generale del 30 novembre. È avvilente constatare come dopo due mesi e una Finanziaria non sia stato fatto nulla. «Non capisco che cosa aspettino - commenta la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone - . Il 15 Cgil, Cisl e Uil presenteranno le loro proposte per la politica industriale, dall'analisi si deve passare alla definizione degli interventi necessari per rendere competitivo il paese e salvaguardare settori industriali, sia del manifatturiero che i comparti ad alta innovazione tecnologica». Per i sindacati il punto di partenza resta il protocollo sulla competitività siglato con Confindustria e la strada maestra è quella della ricerca, dell'innovazione e della formazione.

Ast, la chiusura come «ultima offerta»*Giudizio negativo dei sindacati sul documento presentato dalla ThyssenKrupp*

Giampiero Rossi

MILANO Un'altra notte di difficile trattativa per le acciaierie di Terni. Dopo l'alba di ieri, che ha prodotto il primo testo scritto da parte della ThyssenKrupp, ieri sera è ripreso il confronto tra sindacati e dirigenti della multinazionale tedesca sul futuro dello stabilimento umbro. L'obiettivo della delegazione sindacale, guidata dai leader di Cgil, Cisl e Uil (Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti) è quello di indurre l'azienda ad accettare richieste, obiezioni e soprattutto controproposte: un passaggio normale in qualsiasi altra trattativa, ma che in questo caso si è rivelato finora uno scoglio pressoché insormontabile. E infatti, anche ieri sera il confronto non ha offerto appigli all'ottimismo, come sintetizza un commento del segretario confederale della Cgil, Carla Cantone, in una pausa a notte fonda: «L'azienda è disponibile solo a illustrare ma non a modificare la propria strategia, se le cose stanno così dubito si possa arrivare a un accordo. Noi ci proviamo comunque...».

Nelle tre pagine scritte presentate nella notte tra lunedì e martedì («Questa è la nostra ultima offerta», ha sibilato, nel consegnarla, il presidente del comitato esecutivo di Tk, Michael Rademacher), la società tedesca ha confermato la chiusura del magnético entro il 2005, l'integrazione nel reparto inox dei 360 lavoratori, esclusi i 28 che hanno maturato i requisiti per la pensione e altri 127 di altri reparti che andranno in mobilità in vista del pensionamento. L'azienda si è impegnata a garantire l'assunzione per i 634 contrattisti a termine, secondo le modalità previste dagli accordi vigenti e ha garantito 94 milioni di euro di investimenti nel prossimo biennio, più 30 milioni per il nuovo laminatoio che dovrà entrare in funzione entro il 2006 (quindi 124 milioni complessivi). Inoltre Tk si è impegnata a mantenere la produzione in corso nelle controllate Società delle Fucine e Titania; per la prima ha dichiarato che valuterà investimenti per migliorare la qualità e la situazione economica e per la seconda che studierà piani di consolidamento e di rilancio. E alla fine del

l'anno valuterà, «in dialogo» con sindacati e governo, le decisioni da assumere per rilanciare la produzione, anche mediante l'eventuale ricerca di adeguata partnership, comprese società del gruppo. L'azienda si dichiara poi disponibile a collaborare con enti e società presenti sul territorio per iniziative volte alla ricerca e alla scienza.

Ma su tutto questo la valutazione dei sindacati - che insistono per conoscere il vero piano industriale - è pesantemente negativa. «Se le cose non cambieranno, vedo estremamente difficile che si possa arrivare a un'intesa», sintetizza Giorgio Cremaschi, segretario nazionale e responsabile per la siderurgia della Fiom-Cgil, che del documento della multinazionale sottolinea la «brutale conferma» della chiusura del magnético, l'annuncio di una «fase critica» per le fucine e un programma di investimenti «che in nessun modo compensano le perdite produttive». Inoltre, spiega il dirigente della Fiom, «l'azienda non discute delle consociate e annuncia 155 esuberanti, da coprire con la mobilità fino alla pensione». Insomma, ancora nessuna disponibilità «a un'effettiva discussione sulle sue scelte industriali», bensì un tentativo di «coinvolgere il sindacato solo sulle conseguenze occupazionali di quelle stesse scelte». Infine Cremaschi critica il governo perché «sinora ha assunto una funzione di pura interlocuzione mediatrice tra le parti. Alle dichiarazioni roboanti di suoi esponenti sulla stampa, non è seguito un conseguente comportamento al tavolo di Palazzo Chigi».

«Vi è poca chiarezza su volumi e tipologie produttive - afferma Mario Ghini della Uilm - come sugli investimenti, perché la Thyssen non specifica quanto destinerà alla produzione e quanto alla commercializzazione». E Cosmano Spagnolo, segretario nazionale Fim, aggiunge: «Il documento presentato da Thyssen è molto debole, l'azienda dà per scontato che il magnético chiuda e tutto il resto non è convincente».

Ieri i manager tedeschi sono stati ascoltati anche dalla commissione industria del Senato: un'audizione che, come ha osservato il capogruppo gavi-già e la situazione economica e per la seconda che studierà piani di consolidamento e di rilancio. E alla fine del-



Operai delle Acciaierie di Terni durante le manifestazioni dei giorni scorsi

La grande distribuzione chiede maggiori liberalizzazioni: a cominciare da benzina e parafarmaceutici

Conad: aprire i mercati contro il caro vita

Laura Matteucci

ROMA La liberalizzazione di mercati, come quello della vendita dei carburanti o dei prodotti parafarmaceutici, consentirebbe alla moderna distribuzione di garantirsi lo sviluppo commerciale ed economico e, contemporaneamente, di praticare una politica di convenienza, tutelando il potere d'acquisto dei consumatori. Le imprese «socialmente responsabili», insomma, sono quelle che vendono i propri prodotti a prezzi meno cari, senza per questo strozzarsi. Ne è convinto il Conad, associazione di imprenditori indipendenti e gruppo leader della grande distribuzione.

L'argomento è stato affrontato nel convegno «Mercato, concorrenza, distribuzione, valori e innovazione commerciale», cui tra gli altri hanno partecipato il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri, il presidente di Bnl

Luigi Abete, l'amministratore delegato di Conad Camillo De Berardinis e Michel Leclerc, dell'omonimo gruppo francese, partner storico di Conad. «L'esperienza di partnership che già da anni condividiamo con il gruppo Leclerc - dice De Berardinis - ha accelerato un processo già da noi in atto, che ci porta ad uscire dai confini rigidamente statutari d'impresa per diventare interpreti delle problematiche complesse di una società che attraversa fasi di grandi incertezze rispetto al futuro. E questo significa soprattutto vendere meno caro». «Per questo - prosegue - in un momento di forte incertezza economica, abbiamo bloccato i prezzi dei nostri prodotti (per 1300 prodotti a marchio Conad il listino resta bloccato fino a Pasqua, ndr), e cerchiamo di entrare in mercati lontani dal nostro core-business, quali i carburanti ed il parafarmaceutico. Mercati in cui però ancora incontriamo difficoltà».

De Berardinis allude soprattutto al settore dei carburanti, in cui la rete di vendita in Italia è addirittura controllata dall'industria produttrice. «Una situazione - dice - che non contribuisce all'incremento della concorrenza sul mercato, e di conseguenza non si riflette positivamente sui prezzi al consumo come invece è accaduto in altri Paesi».

L'esempio più significativo in questo senso è quello francese. Il gruppo Leclerc, perseguendo la politica di prezzi bassi e liberalizzazione del mercato, si è scontrato prima con le multinazionali del largo consumo, poi con la lobby delle industrie farmaceutiche per poter introdurre i prodotti parafarmaceutici nella grande distribuzione, infine con i gruppi petroliferi per aprire pompe di benzina negli ipermercati. Oggi comunque oltre il 50% della benzina in Francia viene venduta nella grande distribuzione, il che significa un notevole risparmio per i consumatori.

SIEMENS VDO

Raggiunta l'intesa sul nuovo orario

Alla Siemens Vdo di Pisa raggiunta l'intesa che dà il via ai nuovi regimi di orario a seguito dell'assicurazione dell'azienda di nuovi investimenti per oltre 45 milioni di euro nei prossimi tre anni. Gli impianti saranno in funzione continuamente sette giorni su sette e tutto l'anno tranne per sei festività e il periodo feriale. Concordata una indennità economica, per gli addetti a ciclo continuo, di 250 euro mensili.

CREMONINI

Servizi di ristoro sui treni francesi

Il gruppo Cremonini si è aggiudicato i servizi di ristoro e di intrattenimento a bordo dei treni Idtgv delle ferrovie francesi. Il contratto ha la durata di tre anni e dovrebbe sviluppare un fatturato di circa 4 milioni di euro nel triennio. I treni Idtgv costituiscono una nuova offerta delle ferrovie francesi che prevede la prenotazione dei biglietti unicamente «on line» a prezzi molto vantaggiosi.

BENETTON

I ricavi del «casual» in calo del 4,7%

I ricavi consolidati preliminari del gruppo Benetton per l'anno 2004 si attestano a 1.685 milioni di euro contro i 1.859 milioni di euro dell'anno precedente. I ricavi preliminari del settore casual, che pesa per circa il 90% del totale, si presentano in calo del 4,7% a 1.505 milioni di euro, a fronte di una persistente prudenza della domanda. Sostanzialmente invariati i volumi.

OMP

Annunciati 87 licenziamenti

È crisi per la Omp azienda leader nella produzione di armadietti per telefonini. In un incontro con i sindacati, il consulente del gruppo svizzero della Mecano Phoenix gruppo elvetico proprietario della Omp, ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede 87 licenziamenti su un totale di 205 addetti. Il motivo del taglio è dovuto alla pesante crisi che da anni riguarda l'azienda che ha diversi stabilimenti nell'Erbese.

27 gennaio 1945**Il mattino del mondo**

In edicola con l'Unità il volume «Voci della Memoria» a euro 5,90 in più

l'Unità